



Demografia, non c'è più tempo da perdere

Ci hanno pensato quei pasticcioni dell'Ufficio federale di statistica a rendere anacronistico il nostro "storico" titolo sul Sonderbund elettorale. Quello di oggi va comunque preso molto sul serio, non meno degli allarmi climatici. A dircelo è un demografo che squaderna, come vedrete, dati inquietanti che ci costringono a ripensare con realismo anche la politica sull'immigrazione, tema chiave del successo elettorale dell'UDC. Un sondaggio post voto indaga le ragioni di chi domenica scorsa ha optato per un cambio di partito: in cima a tutte ci sarebbe la stanchezza per "i discorsi gender e woke".

- Di Sonderbund e di rivincite
- Perché hai votato quel partito?
- La domanda che mancava nel sondaggio
- Natalità, l'emergenza sottovalutata
- "Non c'è più un attimo da perdere"
- Inverno demografico, un meccanismo che si autoalimenta
- Una politica per vecchi
- Ticino fanalino di coda, presto carenza di manodopera

Di Sonderbund e di rivincite. Noi si era un po' scherzato. "Titolo boutade" il nostro -avevamo scritto in sommario-, "titolo alla vecchia maniera" -avevamo rincarato, autodenunciandoci per flagrante abuso di "retorica politica militareggiante".

Insomma, "**La rivincita del Sonderbund**", titolo d'apertura della nostra edizione di lunedì (posto sopra la foto di un gongolante **Gerhard Pfister**, presidente del Centro), giocava sulla secolare rivalità tra i due più antichi partiti svizzeri, radicale e conservatore (oggi rispettivamente PLR e Centro).

Regolata *manu militari* nel 1847 con una guerra civile lampo vinta dai Cantoni radicali su quelli conservatori del Sonderbund (ve ne [abbiamo parlato qui](#)), la competizione era proseguita con le armi della politica e per i successivi **175 anni i radicali** dentro le urne avevano sempre mantenuto, di tanto o di poco, il **primato sui conservatori**.

Ora invece, sulla scorta dei dati "definitivi" pubblicati domenica sera dalla Cancelleria federale, **sembrava** che in questa tornata elettorale il pendolo della supremazia si fosse spostato per un soffio sopra il campo della compagine del Centro, erede delle formazioni conservatrici e popolari democratiche. **La rivincita.**

E invece no. Colpo di scena: l'Ufficio federale di statistica, con la cenere sopra il capo, **confessa di aver sbagliato i calcoli** (ve ne risparmiamo il dettaglio) e annuncia che a **tutt'oggi il PLR resta di uno zovirgola davanti al Centro** (14,3% contro 14,1%). Anche agli altri partiti, per la verità, la madornale gaffe dei burocrati federali aveva alterato le percentuali, ma sempre di qualche frazione di punto: meglio il PS, meno lauto il bottino dell'UDC e meno umilianti le sconfitte per l'area verde.

Ribobinare tutto? Una beffa per il povero Pfister? Non proprio, perché **in realtà l'assegnazione dei seggi in Consiglio Nazionale resta immutata: il suo Centro con 29 deputati (+1), davanti al PLR con 28 (-1).**

Passiamo a una questione di sostanza, ripromettendoci comunque di tornare sui risultati di queste elezioni in compagnia del presidente nazionale del Centro, ma anche di sondare la portata del voto di domenica sul panorama politico ticinese, con particolare riguardo alla crisi della Lega.



Christoph Blocher e Marco Chiesa

Perché hai votato quel partito?

Riconosciuto l'evidente **successo dell'UDC**, in genere le analisi del voto federale, incluse le nostre brevi note di lunedì e compresi i rari commenti sulla stampa estera, hanno puntato dritto sulla **capacità** del partito di Marco Chiesa di **catalizzare la campagna elettorale attorno ai due temi dell'immigrazione e dell'inflazione**, la prima declinata in chiave di eccessivo **inforestieramento** e di timori securitari correlati ai nuovi scenari di guerra, la seconda percepita come sfaldamento del **potere d'acquisto** dei salari medio bassi.

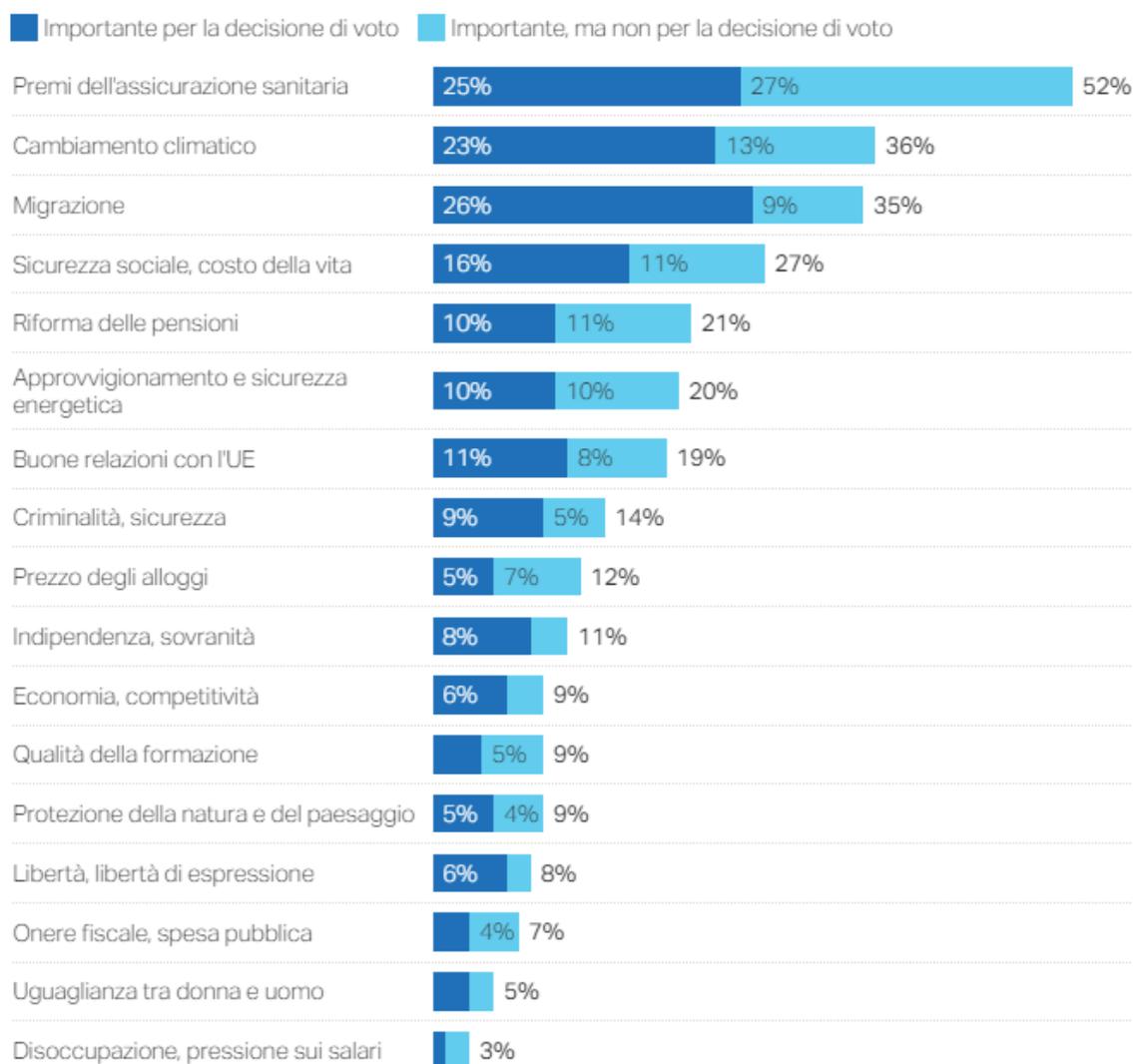
Un interessante **sondaggio** svolto da **Sotomo** per la SSR ([qui](#) ripreso da swissinfo.ch) ha confermato ieri questa lettura, arricchendola di alcune sfumature. Nella decisione sul voto, infatti, la questione migratoria figura in cima ai fattori che l'hanno determinato. Non solo: stando al campione sondato, ben **il 74% dell'elettorato UDC ha optato per il partito di Chiesa** (e pur sempre anche... di Blocher) proprio **a motivo del suo insistente richiamo ai problemi legati all'immigrazione**, sintetizzati nello slogan **"10 milioni di abitanti sono troppi"**.

La domanda che mancava nel sondaggio

È però altrettanto significativo che tra le preoccupazioni che muovono gli elettori svizzeri i sondaggisti **non abbiano neppure sottoposto ai sondati il tema correlato del persistente e vistoso calo demografico** che caratterizza il nostro Paese, come pure l'Europa nel suo insieme. **È di questo che oggi vogliamo occuparci**, poiché non dovrebbe sfuggire a nessuno come, se non altro, l'invecchiamento della popolazione sia una delle molle di **un inevitabile flusso migratorio compensativo di una manodopera insufficiente a garantire l'oggettivo benessere di cui gode il nostro Paese**.

Le principali sfide politiche

Quali dei seguenti fattori sono particolarmente importanti per la vostra decisione di voto?



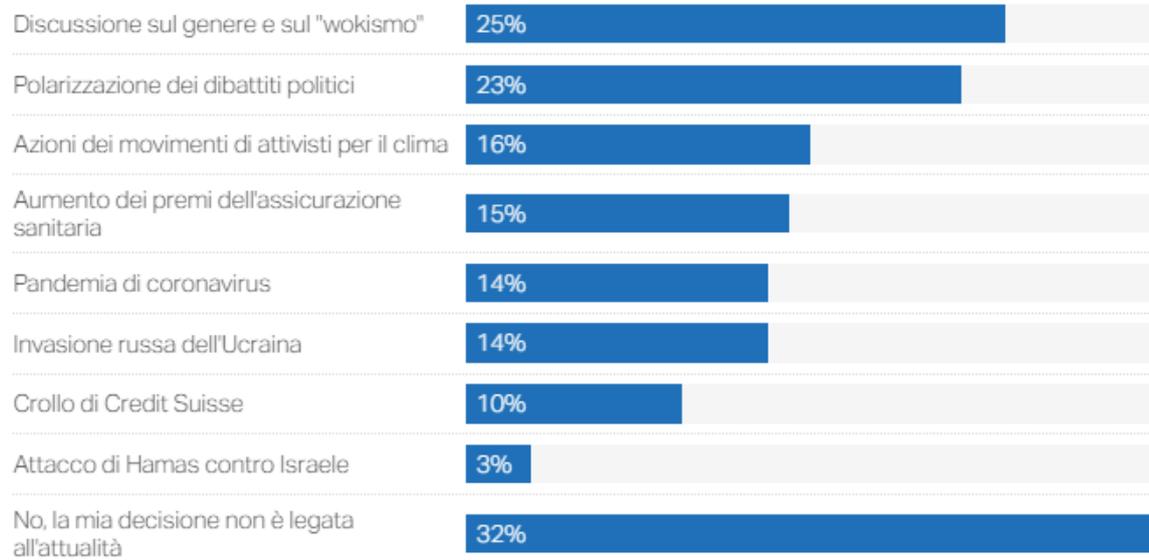
Ma prima **due piccole note**. La ricerca di Sotomo coglie la rilevanza del tema climatico per le scelte degli elettori, ma scopre altresì come **l'eccesso attivistico nel condurre la "battaglia per il clima"** sia tra le principali ragioni che hanno indotto una parte dell'elettorato a cambiare partito (si suppone a scapito delle formazioni ecologiste). Era, sia detto per inciso, una delle chiavi di lettura del voto da noi proposte a caldo subito dopo il voto del 22 aprile.

L'altra nota riguarda l'indicazione fornita dagli intervistati del campione di Sotomo quale **principale motivazione del loro cambiamento di partito** in queste elezioni rispetto alle passate. Si tratterebbe, come illustra il grafico qui sotto, di una non meglio precisata **"discussione sul genere e sul 'wokismo'"** (quest'ultimo inteso –si suppone– come imposizione del

linguaggio "corretto" nella comunicazione pubblica, nei media, nelle università e persino nell'arte). Un segnale sul quale converrà riflettere.

Motivo per cambiare partito

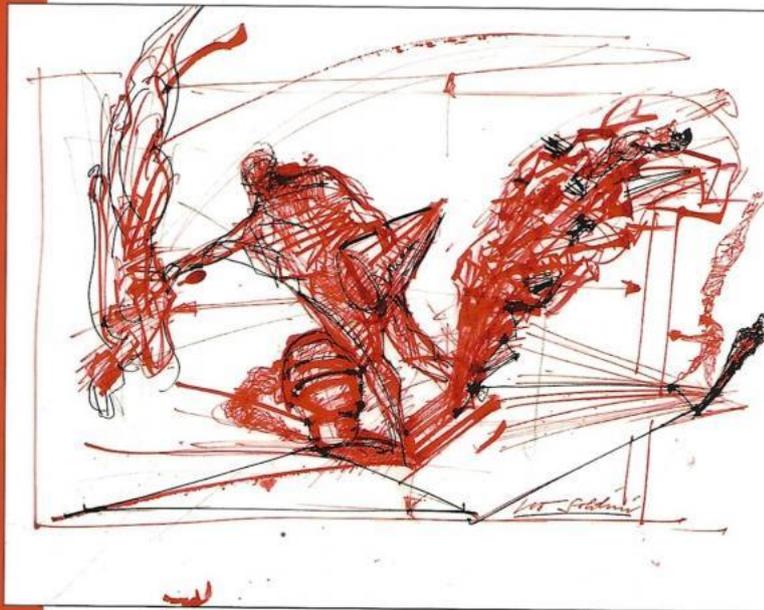
"Il modo in cui il suo precedente partito ha trattato uno degli eventi seguenti è all'origine della sua decisione di cambiare?"



A cura di
IVANO DANDREA
EDOARDO SLERCA

L'incertezza demografica

Il Canton Ticino
fra denatalità e invecchiamento



LE SFIDE DELLA SVIZZERA

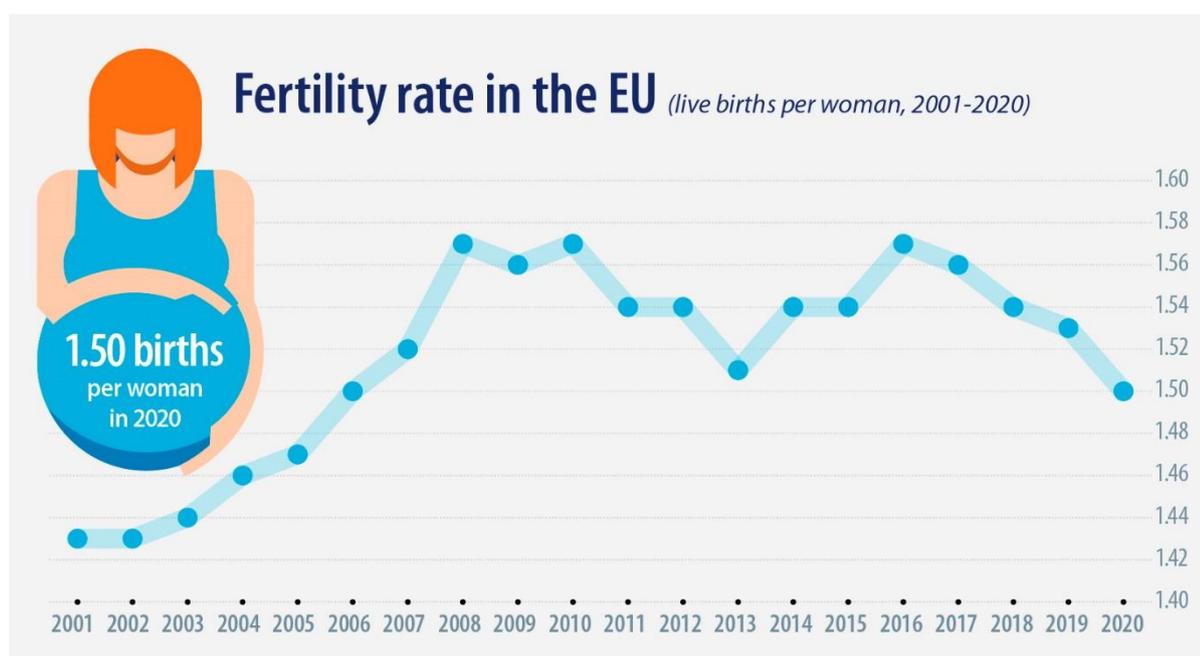
ARMANDO DADÒ EDITORE

Natalità, l'emergenza sottovalutata

Ivano Dandrea è economista, CEO di Gruppo Multi e membro del comitato di Coscienza Svizzera. Negli ultimi anni si è dedicato in modo particolare allo studio della crisi demografica che attanaglia il nostro Cantone curando, tra l'altro, la raccolta di studi *L'incertezza demografica. Il Canton Ticino fra denatalità e invecchiamento* (Dadò), di cui vi avevamo parlato [qui](#). Con lui torniamo sul tema muovendo dai più recenti dati statistici che documentano la **flessione massiccia (-8%), registrata nel 2022 in Svizzera.**

Dandrea, dopo il 2021, che registrò una sorta di rimbalzo post-pandemico, riprende drammaticamente il processo in corso da tempo di flessione delle nascite nel Paese. Quale la sua interpretazione?

Il calo delle nascite che interessa la Svizzera e il Ticino, **è comune a tutta l'Europa.** Dietro di esso mi sembra vi sia una **ragione di fondo da ricercarsi nell'assenza, tra i giovani, di uno sguardo positivo sul futuro.** I giovani, che hanno appena attraversato il covid, vivono una sorta di sentimento di insicurezza legato, forse, all'aver vissuto il susseguirsi di crisi, una dietro l'altra, nell'ultimo quindicennio (una congiuntura che alcuni hanno definito "permacrisi"). A ciò si aggiungono altre incognite che si stagliano sul futuro (si pensi al tema climatico). Lo sguardo sul futuro di sicuro non è quello che avevano i loro **genitori nei "Trenta gloriosi", protagonisti del boom di nascite nell'ultimo dopo-guerra.**



"Non c'è più un attimo da perdere"

Lei cita gli anni del Baby boom. Anche più di recente, però, in Europa si era assistito a una ripresa delle nascite dopo la caduta del muro di Berlino e fino alla crisi finanziaria del 2008. Pensa davvero che lo sguardo di una generazione sul futuro possa fare la differenza?

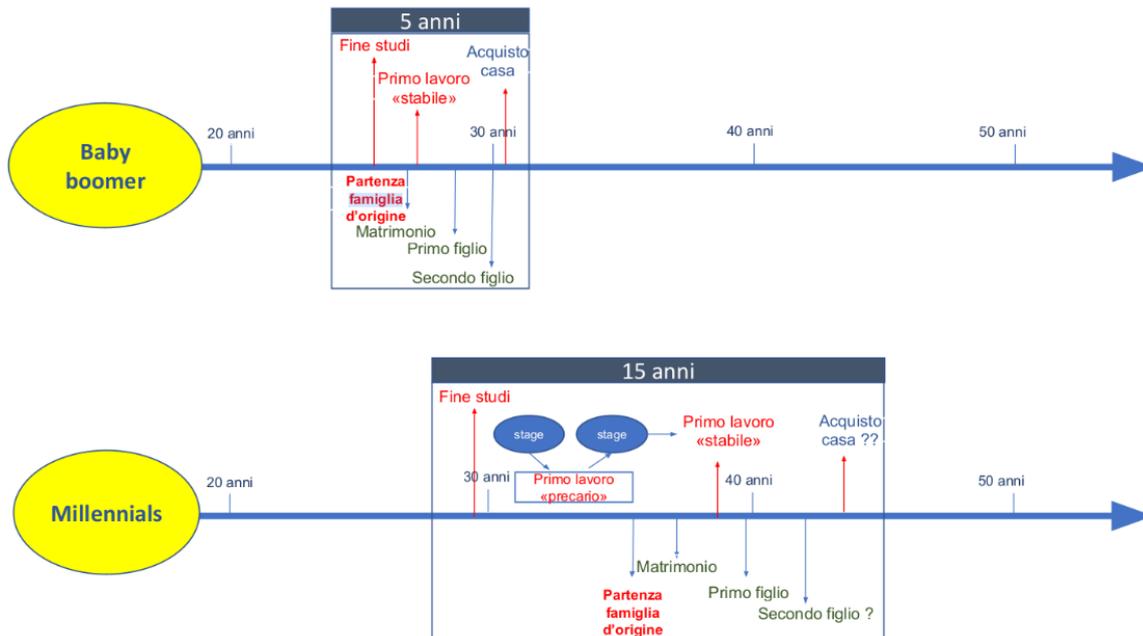
Si può forse parlare di generazioni che avevano uno sguardo "utopico", ovvero una visione che proiettava sogni sul futuro. Mentre in altre generazioni, come quella dei giovani di oggi, sembra farsi strada uno sguardo dominato dalla "retrotopia" [un neologismo introdotto da Zygmunt Bauman pochissimi anni fa, *ndr.*], ovvero uno sguardo che invece cerca in un passato mitizzato rassicurazioni di fronte a un futuro incerto.

I giovani percepiscono una forte **sensazione di insicurezza, che li conduce a rimandare i progetti di genitorialità**. A ciò contribuisce naturalmente la cosiddetta "**sindrome del ritardo**", ovvero il fatto che oggi le fasce più giovani arrivano in media molto più tardi, anche **ben oltre i 30 anni, ad avere il primo lavoro stabile** e ben retribuito che permetterebbe loro di acquistare casa o pensare a una famiglia.

Inverno demografico, un meccanismo che si autoalimenta

Ovviamente questo dato sulle nascite va letto anche all'interno del fatto che noi ci troviamo immersi sempre più in quello che gli esperti chiamano "**inverno demografico**", ovvero **un meccanismo che si auto-alimenta**: banalmente, se oggi nascono la metà delle ragazze di qualche decennio fa, vuol dire che le donne che in futuro potrebbero scegliere di diventare madri saranno già a priori numericamente ridotte rispetto a oggi e a ieri.

Per questo **non ci sarebbe un attimo da perdere**, e lo sforzo da intraprendere sarebbe quello di cercare di **capire come possiamo mettere i giovani nelle condizioni di avere figli**. In questo senso, **per cominciare**, va fatto ancora molto per migliorare la **conciliabilità lavoro-famiglia**.



(Elaborazione I. Dandrea)

Una politica per vecchi

Se è vero che là dove si è lavorato seriamente su tale conciliabilità (Francia, Paesi nordici) si registra un tasso di fecondità più elevato, è pur vero tuttavia che gli stessi Paesi citati hanno anch'essi registrato di recente un calo significativo di nuove nascite: ciò che sembra suggerire che queste politiche funzionino, ma solo in parte.

È vero. I Paesi nordici e la Francia dimostrano che si può aiutare chi vuole avere figli. È un capitolo su cui si deve lavorare. C'è però da chiedersi perché un Paese come la Svizzera, ricco e che ha saputo meglio difendersi dagli effetti delle crisi di cui dicevamo prima, fatica comunque a offrire ai suoi giovani le certezze che essi domandano per decidere di mettere al mondo dei figli. Conosciamo davvero ciò di cui i nostri giovani hanno bisogno? Bisognerebbe partire da qui. Dovremmo provare veramente a consultarli.

Invece mi pare che abbiamo una politica soprattutto concentrata sulle fasce più anziane della popolazione. Non che sia sbagliato occuparsene, anzi. Però è anche il segno di una situazione demografica in cui vi è una coorte che conta più delle altre. Anche perché, non è un mistero, sono le persone sopra una certa età a interessarsi di politica, a leggere i giornali, a essere impegnate nello spazio pubblico.

In questo senso la colpa è certamente anche dei giovani che si disinteressano. Resta però il fatto che il **tema demografico è assolutamente assente dall'agenda politica**. Emerge ogni tanto a qualche convegno, e nulla più.

Ticino fanalino di coda, presto carenza di manodopera

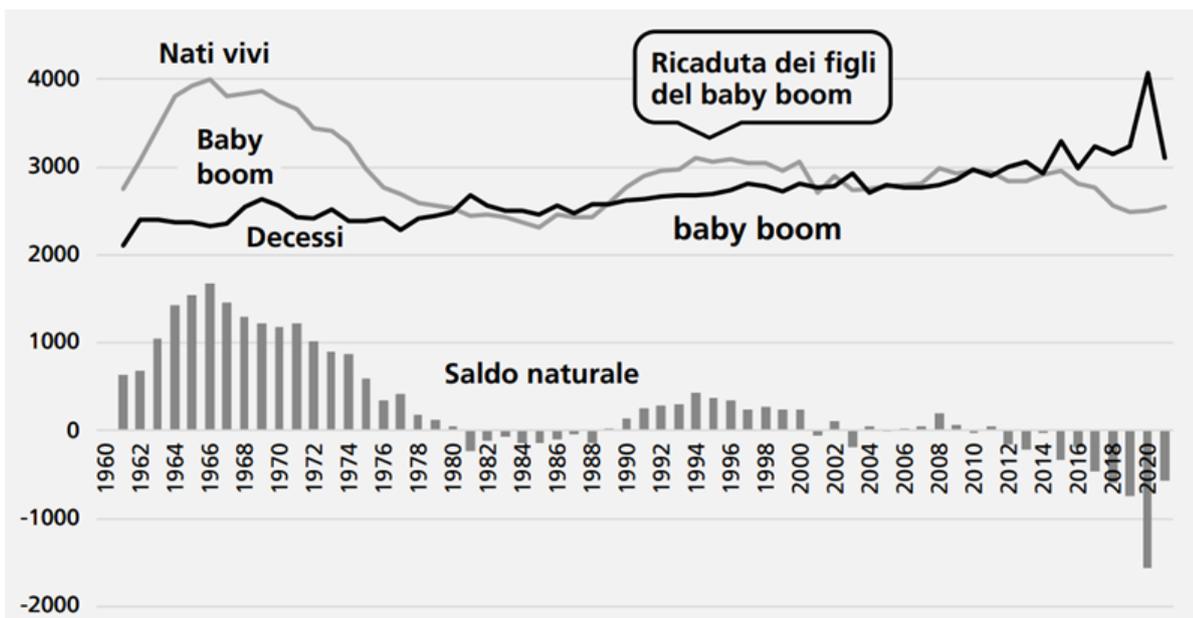
Ci può dettagliare perché la situazione le sembra tanto grave?

In Svizzera il **tasso di fecondità** è ora a 1,39 figli per donna, dopo anni durante i quali si poneva perlomeno sopra l'1,5. È una conseguenza del fatto che **nemmeno il saldo naturale** (che paragona nascite e decessi) **delle famiglie straniere** è ormai più positivo. In Ticino siamo probabilmente ormai sotto 1,2 figli per donna.

Quando sono nato io, in Ticino vi erano 180'000 abitanti e quasi 4000 nascite; nel 2022 abbiamo avuto 2.435 nuovi nati nonostante la popolazione sia quasi raddoppiata. In questo senso **quando leggo che abbiamo una disoccupazione bassa in questo momento mi viene quasi da sorridere**.

Presto avremo una disoccupazione a zero, per il semplice fatto che **nel giro di 30 anni la popolazione attiva in Ticino si ridurrà di 30mila unità**. Già ora si parla di **carenza di manodopera** ma la situazione non può che deteriorarsi.

Nascite, decessi e saldo naturale dal 1960 al 2021



Il nodo dell'immigrazione e del frontalierato

Ed eccoci arrivati a lambire un altro tema, quello dell'immigrazione: in Svizzera è ormai necessaria a far funzionare il sistema Paese.

In Ticino questo argomento si declina soprattutto nel tema del frontalierato. Però, se gettiamo un occhio di là dei nostri confini, nelle regioni limitrofe, notiamo i medesimi problemi: sono a corto di manodopera per la stessa ragione. Dunque immaginarsi di poter sempre compensare attingendo in Lombardia la forza lavoro a noi necessaria è una chimera.

Si parla poco delle conseguenze economiche di questa evoluzione. L'economista Jeffrey Cleveland (di Payden & Rygel, società d'investimento californiana) tornava di recente sul fatto che senza crescita demografica per mantenere il livello di benessere attuale occorrerà aumentare drasticamente la produttività del lavoro.

Certo, e la risposta facile che tutti danno a questo dilemma è: **digitalizzazione**. Vale a dire, possiamo fare a meno di un gran numero di persone perché **le macchine lavoreranno per noi**. Ma la realtà è che siamo **lontanissimi da questa prospettiva**. Il problema di sostituire i *baby boomers* che vanno in pensione si pone già adesso ma chi entra nella forza lavoro ora non sempre ha le competenze che dovrebbero permetterci di fare un tale salto nella produttività. Stiamo parlando di un balzo che non si è veramente mai verificato nel passato recente. Dunque, che puntando sulla produttività si possa veramente sostituire una larga fetta di forza lavoro è **tutto da dimostrare** anche in Svizzera, nel Paese più innovativo al mondo.

Il buco fiscale

*Senza ciò, però, l'economista citato e soprattutto la realtà degli ultimi anni ci dicono che si andrà sempre più verso un **incremento del fardello fiscale**.*

Anche questo è certo, non solo perché la popolazione più anziana ha bisogno di un certo tipo di servizi, ma anche perché, se guardiamo i dati ci accorgiamo che **non appena una persona va in pensione il suo contributo al gettito fiscale, inevitabilmente, crolla**. Chi invece contribuisce singolarmente di più è chi si trova appena prima della pensione. È un tema a cui mi sto interessando adesso: capire quali fasce di popolazione pagano il maggior volume di imposte. **Il rischio serissimo è che in futuro vi saranno dei buchi giganteschi a livello contributivo.**